



## Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 31 Luglio 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

L'emergenza Il rapporto Svimez lancia l'allarme: dal 2000 al 2013 siamo cresciuti la metà della nazione ellenica

# Il Sud muore, altro che Grecia

Fermi ai livelli del 1977: crolla il Pil, disoccupazione record, il 54% dei giovani senza lavoro

Dal 2000 al 2013 il Sud è cresciuto la metà della Grecia: un misero 13%, contro il 24% del paese ellenico.

alle pagine 2 e 3

## Svimez: catastrofe Sud Peggioro della Grecia

Tra 2000 e 2013  
Atene è cresciuta  
quasi il doppio  
di Napoli

di **Emanuele Imperiali**

**NAPOLI** Dal 2000 al 2013 il Sud è cresciuto la metà della Grecia: un misero 13%, contro il 24% del paese ellenico, oggi nel mirino dell'Europa e del Fondo Monetario. Non solo, perché il Mezzogiorno è rimasto, nello stesso periodo, oltre 40 punti percentuali al di sotto della media delle regioni della Convergenza (quelle con maggiori problemi strutturali) dell'Europa a 28. Quando il direttore della Svimez, Riccardo Padovani, pronunzia queste frasi cala un gelido silenzio in sala. Parole dure come pietre che, se lette a Bruxelles, probabilmente spingeranno gli occhianti funzionari comunitari a mettere sotto osservazione il Mezzogiorno malato terminale.

Un fatto è incontestabile, e si deduce leggendo le anticipazioni del Rapporto Svimez e le allegate tabelle: l'Italia è stato il Paese che ha avuto la minor crescita dell'area euro a 18, più 20,6%, a fronte di una media del 37,3%. E la colpa è del Sud.

Basta leggere i dati in controluce per toccare con mano l'entità della crisi meridionale. Nel 2014 i consumi sono calati al Sud dello 0,8%, a differenza del Centro-Nord dove sono, invece, aumentati dello 0,3%. Inoltre la forbice tra i redditi si allarga sempre più: quasi il 62% dei meridionali guadagna meno di 12mila euro annui, contro il 28,5% degli abitanti del Centro-Nord. Per di più, la caduta degli investimenti, che ha interessato tutti i settori dell'economia, ha coinvolto soprattutto l'industria, crollata nel Mezzogiorno, tra il 2008 e il 2014, del 59,3%, tre volte di più rispetto al Centro-Nord, dove si è attestata a meno 17,1%. Ancora, la produttività media del lavoro al Sud si ferma al 65% rispetto a quella del resto del Paese, con un peggioramento di oltre il 14% rispetto a otto anni fa. Degli 811 mila occupati persi negli anni di profonda recessione, 576 mila sono nel Mezzogiorno, oltre il 70% del totale. I gio-

vani che non studiano e non lavorano, i cosiddetti Neet, nel 2014 erano 3 milioni 512 mila, di cui quasi 2 milioni meridionali. Negli ultimi 15 anni sono emigrate dalle regioni meridionali verso il Centro-Nord un milione 667 mila persone, a fronte di un rientro di 923 mila, con un calo netto di 744 mila unità. Di questa perdita di popolazione il 70%, 526 mila, ha riguardato i giovani meridionali, e 205 mila erano laureati.

Particolarmente pesante appare la situazione in Campania, dove quasi il 66% dei nuclei familiari guadagna meno di 12

mila euro annui. Il prodotto lordo regionale l'anno scorso ha perso un ulteriore 1,2%, che si aggiunge alle cadute del Pil degli anni precedenti, per cui tra il 2008 e il 2014 la Campania ha registrato un crollo del valore aggiunto del 14,4%, addirittura l'1,4% in più della media meridionale, ferma al 13%. Come se non bastasse, se andiamo a esaminare le cifre del prodotto pro capite, vediamo che, a fronte di una media nazionale di 26.585 euro, gli abitanti della nostra regione sono fermi ad appena 16.335. E che dire dell'indice di povertà, che vede la Campania seconda peggiore regione italiana in graduatoria, con il 37,7% di persone indigenti (una ogni tre)?

Il tema del sottosviluppo meridionale diventa così scot-

tante e per l'intera giornata di ieri si susseguono dure critiche al governo. Perfino dal partito del premier. La minoranza Dem parte all'attacco di Renzi: «La sua è un'attenzione marginale al Sud, la spesa dei fondi europei è ancora al palo, le promesse sono disattese», sparano ad alzo zero all'unisono l'ex capogruppo a Montecitorio Roberto Speranza e l'ex presidente del partito Gianni Cuperlo. In un'interpellanza presentata, oltre che al premier, ai ministri dell'Economia Padoan e di Trasporti e Infrastrutture Delrio, chiedono interventi urgenti. Quest'ultimo si limita a dire che l'approvazione del Programma operativo nazionale Reti 2014-2020 è una buona notizia per il Mezzogiorno, «in quanto si tratta di 1,8 miliardi

da investire nel Sud per completare alcune grandi infrastrutture strategiche e favorire l'intermodalità, i collegamenti e gli allacciamenti ferroviari, le connessioni tra porti, ferrovie, aeroporti, il potenziamento delle dotazioni dei principali scali portuali». Dura la Cgil, con la leader Camusso che annuncia per il 6 settembre l'apertura di una vertenza nazionale sul Mezzogiorno. «Il Meridione è ormai un deserto industriale e lavorativo», incalza il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio, dei Cinquestelle. E in campo scende addirittura il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che sentenzia: «Non possiamo abbandonare un'intera generazione di giovani e il meridio-

ne».

IL RAPPORTO SVIMEZ

# Campania sempre più povera

**U**NA deriva inarrestabile che condanna la Campania al «rischio sottosviluppo permanente». Dà poche speranze il rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno ad una regione fiaccata da 6 anni di crisi che hanno spento «risorse umane, imprenditoriali e finanziarie». Una condanna scritta in 49 pagine. Record di ritardi per le risorse connesse ai lavori pubblici, seconda regione italiana per il più alto rischio di povertà (37,7 per cento), crollano i consumi e gli investimenti industriali. In 13 anni (2001-2014) c'è stata una riduzione del 10,4 per cento del Pil regio-

nale, con una piccola attenuazione lo scorso anno. «Nel 2014 - si legge nel rapporto - il calo delle attività economiche resta ancora relativamente elevato. Perdite sensibili in Campania con meno 1,2 per cento dopo il 2,9 per cento del 2013». Il Pil pro capite dei campani nel 2014 è di 16 mila 335 euro, con un indice del 61,4 (in perdita rispetto al 2001 quando l'indice del Pil pro capite era del 64,3 per cento). È di 28 mila euro il Pil pro capite di un cittadino lombardo, circa il doppio. Un segnale che rivela lo stato di crisi di famiglie e imprese. In Campania quasi una persona su 4 è a rischio povertà contro una su 10 di una regione del Centro Nord. Numeri scoraggianti che si inseriscono nel quadro più che sconcertante del Mezzogiorno, cre-

sciuto, secondo le stime in 14 anni (dal 2000 al 2013) la metà della Grecia. Una regione con sempre meno occupati e più disaggi tra giovani. Commenta il presidente degli industriali di Napoli Ambrogio Prezioso: «La gravità della situazione impone l'immediata assunzione da parte del governo di interventi decisi e di azioni da concentrare in maniera mirata sul territorio meridionale per provare a invertire la rotta e recuperare il divario. Non c'è più tempo da perdere».

*(tiziana cozzi)*

Crollano i consumi e gli investimenti, in 13 anni il Pil regionale si è ridotto del 10,4 per cento



Il 66% dei nuclei vive con meno di mille euro al mese. Lavora una giovane donna su 5

# In ginocchio due famiglie su tre

*I livelli di crescita del Sud sono quelli di quarant'anni fa*

**NAPOLI (Sf)** - Il 66 per cento dei residenti in Campania guadagna meno di 12mila euro all'anno a fronte del corrispettivo del Centro Nord che si attesta al 28,5 per cento. La Campania fa anche peggio del 62 per cento che è il dato medio del Sud, insieme a Molise (70%) e Sicilia (72%). È la fotografia, drammatica, scattata ieri da Svimez nelle anticipazioni del Rapporto sull'economia del Mezzogiorno. Dati drammatici che al di là dei numeri, si traducono in condizioni di vita di estrema indigenza per sempre più cittadini della nostra regione e del reso del Sud Italia. Nelle anticipazioni diffuse ieri, il centro studi Svimez ha sottolineato che negli ultimi tre anni, dal 2011 al 2014, le famiglie assolutamente povere sono cresciute a livello nazionale di 390mila nuclei, con un incremento del 37,8% al Sud e del 34,4% al Centro-Nord. Quanto al rischio povertà, nel 2013 in Italia vi era esposto il 18% della popolazione, ma con forti differenze territoriali: 1 su 10 al Centro-Nord, 1 su 3 al Sud. La regione italiana con il più alto rischio di povertà è la Sicilia (41,8%), seguita dalla Campania (37,7%). La povertà assoluta è aumentata al Sud rispetto al 2011 del 2,2% contro il +1,1% del Centro-Nord. Nel periodo 2011-2014 al Sud le famiglie assolutamente povere sono cresciute di oltre 190mila nuclei in entrambe le ripartizioni, passando da 511 mila a 704 mila al Sud e da 570 mila a 766 mila al Centro-Nord. Numeri che dovrebbero far riflettere e

agire chi di dovere. Numeri che, inevitabilmente, vanno a braccetto con quelli relativi all'occupazione che al Sud è ormai una vera e propria chimera. *"Il numero degli occupati nel Mezzogiorno, ancora in calo nel 2014, arriva a 5,8 milioni, il livello più basso almeno dal 1977, anno di inizio delle serie storiche Istat"*. Si legge nel rapporto Svimez che sottolinea che il prezzo più alto è pagato da donne e giovani. *"Tornare indietro ai livelli di quasi quarant'anni fa testimonia, da un lato, il processo di crescita mai decollato e, dall'altro, il livello di smottamento del mercato del lavoro meridionale e la modifica della geografia del lavoro"* si legge ancora nel testo. Il tasso di disoccupazione arriva nel 2014 al 12,7% in Italia, quale media tra il 9,5% del Centro-Nord e il 20,5% del Sud. Nel 2014 i posti di lavoro in Italia sono cresciuti di 88.400 unità, tutti concentrati nel Centro-Nord (133mila), mentre il Sud ne ha persi 45mila. Le donne sono la punta dell'iceberg di questo dramma senza fine: nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 34 anni solo una donna meridionale su 5 risulta occupata. *"Il rapporto fotografa una situazione catastrofica, bisogna mettere subito all'attenzione dell'agenda politica nazionale ed europea una nuova Questione Meridionale per creare condizioni favorevoli a stimolare la crescita e combattere la disoccupazione che tra donne e giovani ha raggiunto livelli non più tollerabili"*, ha detto il pre-

sidente del Partito democratico campano e consigliere regionale **Stefano Graziano** commentando l'esito dello studio. *"La Campania - continua - è la seconda Regione per rischio povertà. Non possiamo rimanere indifferenti al dato che vede il 66% delle famiglie della nostra regione guadagnare meno di 12mila euro annui. Bisogna rimettere in moto l'economia e fare in modo che le aziende tornino ad investire al Sud. La rivoluzione fiscale annunciata da Renzi va nella giusta direzione ma io ritengo si possa e si debba fare di più per dare una speranza soprattutto alle donne e ai giovani che, nonostante siamo i più penalizzati da questa situazione, decidono di non emigrare. Le zone franche industriali, dove azzerare le tasse agli imprenditori che decidono di produrre in Campania per tre anni, diventano una priorità per il governo regionale che proprio in queste ore sta giocando una partita importante per salvare i fondi europei che potrebbero dare una grossa mano alla ripresa economica e che invece, per responsabilità di chi ci ha preceduto, rischiamo di perdere definitivamente"*. Alle parole di Graziano fanno eco quelle di **Antonio Marciano**, consigliere regionale dei democrat e questore dell'ufficio di Presidenza della Campania: *"Il Sud ha probabilmente toccato il punto*

*più basso della storia unitaria. In Campania, in particolare, a una crisi sistemica e di contesto si sono esempio, non ha intrapreso le necessarie azioni di contrasto alla povertà, che oggi interessa due famiglie su tre. Le due leve per risalire possono essere una spesa più efficiente dei fondi strutturali e la creazione delle condizioni per fare industria. Sul tema dei fondi europei, la nuova programmazione deve essere l'occasione per puntare al sostegno strutturale e infrastrut-*

*turale alle aree industriali e ai piani di insediamento produttivo; avviare un programma per la rigenerazione urbana delle città campane, in particolare dei centri storici e delle aree cosiddette periferiche; investire risorse Fse verso le Università campane, conferendo loro la funzione di organismi intermedi - aggiunge il consigliere - Per quanto riguarda l'industria, invece, dobbiamo proteggere e assicurare la produzione degli stabilimenti che abbiamo sul territorio, a*

*partire dai siti di Finmeccanica e Fincantieri, promuovendo l'adeguato sostegno ai poli di eccellenza e innovazione".*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NASCITE AL MINIMO DA 150 ANNI AL SUD

## Addio famiglie numerose, crisi e migrazioni taglia-figli

ROMA. Scarsa natalità. Se la tendenza non sarà invertita, potrebbero portare a un vero e proprio «tsunami demografico dalle conseguenze imprevedibili», con il Sud quindi destinato a perdere 4,2 milioni di abitanti nei prossimi 50 anni, arrivando così a pesare per il 27,3% sul totale nazionale a fronte dell'attuale 34,3%.

Cade infatti un altro mito italiano, quello della famiglia meridionale numerosa: in poco più di trent'anni infatti, dal 1980 ad oggi le donne del Sud hanno rinunciato in media a un figlio a testa. Se nel 1980 infatti queste erano le più prolifiche del Paese con 2,2 figli, nel 2013 questo dato è sceso a 1,13 mentre nel Centro-Nord il percorso è stato inverso con il passaggio da 1,36 a 1,43.

Il calo è così marcato che nel 2014 in tutto il meridione sono nati appena 174mila bambini, si tratta del dato più basso dal 1862, l'Unità d'Italia, quando però i na-

ti erano 390mila. La Svimez, che da anni analizza la condizione del Meridione, spiega che questi dati possono essere in parte spiegati dai profondi mutamenti sociali ma che, soprattutto negli ultimi decenni, sono le preoccupazioni economiche a prevalere.

Oltre al crollo della natalità, che sembra ormai aver preso caratteristiche di persistenza, pesa molto su questo dato anche il fenomeno migratorio che sottrae le generazioni in età feconda. Solo tra il 2001 e il 2014 infatti sonoigrate dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord oltre 1,6 milioni di persone, di queste appena 923mila sono rientrate, generando un saldo migratorio netto di 744 mila persone, di cui 526mila under 34 e 205mila laureati. Per invertire questa «fuga dal Sud» per lo Svimez servirebbe una concreta azione di ripresa dello sviluppo che possa trattenere il capitale umano formato. La conferma arriva dagli ultimi 14 anni quando



la popolazione è cresciuta a livello nazionale di circa 3,8 milioni, di cui 3,4 milioni al Centro-Nord e 389mila al Sud, un dato che al netto degli stranieri è negativo per 200mila unità. Il dato del Centro-Nord non deve però trarre in inganno, perché alimentato dalle migrazioni. Le nascite però continuano a calare anche qui e il numero di figli a testa per garantire la stabilità demografica è di 2,1, quindi molto al di sopra dell'1,43 dell'area. Un dato destinato a peggiorare visto che, per la prima volta, il decremento include anche le nascite dalle coppie con almeno un genitore straniero, che negli anni 2000 avevano alimentato la ripresa della natalità.



# Emergenza caldo, progetto per anziani e disabili

*Protocollo d'intesa tra i Comuni di Sant'Anastasia, Cercola e Massa di Somma*

**SANT'ANASTASIA (d.g.)** - L'estate 2015 sarà ricordata come una delle più calde degli ultimi anni. Temperature sempre al di sopra delle medie stagionali e tassi di umidità tropicali, stanno rendendo questi mesi difficili. A soffrire maggiormente sono soprattutto gli anziani, i disabili e tutte le fasce più deboli del territorio. A peggiorare una situazione già al limite del drammatico ci sono stati anche i disagi legati ai disservizi idrici che quelli dei continui black out. Per fronteggiare il caldo estremo, nei giorni scorsi è stato firmato un protocollo d'intesa tra i Comuni di Sant'Anastasia, Cercola e Massa di Somma. I tre Comuni, nell'ambito delle attività degli assessorati alle Politiche sociali hanno organizzato un servizio di emergenza per tutto il mese di agosto. In par-

ticolare con il supporto della Protezione civile, è stato attivato un numero unico gratuito che sarà attivo durante agosto. Si tratta di un servizio rivolto agli anziani, agli ammalati, a chi resta solo in città durante l'estate. Ad annunciare il progetto è stato il primo cittadino **Lello Abete** (nella foto a destra). *"Per fronteggiare il caldo intenso, in concerto con i comuni di Cercola e Massa di Somma, abbiamo attivato un numero unico di emergenza per tutto il mese di agosto"*. Intanto l'amministrazione ha lanciato un appello affinché ci sia un aiuto per gli anziani e per tutte le persone che in questo periodo dell'anno rimangono da sole in città. *"Agosto è il mese delle vacanze e del divertimento ma bisogna pensare soprattutto a chi è solo - ha detto il sindaco - il nostro sostegno agli*

*anziani soli che restano in città, quest'estate, è ancora più concreto e fruttuoso: un po' di sana ed armoniosa compagnia"*. Anche altri Comuni dell'hinterland vesuviano hanno avviato progetti simili. La scorsa settimana fu il Comune di Pomigliano d'Arco a dare il via libera al progetto che durerà sino al 30 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Avranno un contratto a tempo indeterminato**

## Sì all'assunzione di 350 maestre La prima metà già a settembre

Partiranno a settembre le prime 185 assunzioni con contratto a tempo indeterminato di maestre per le scuole comunali e pubbliche a Napoli. A seguire, in autunno, si procederà con l'assunzione di ulteriori 185 risorse fra insegnanti di sostegno, educatrici e maestre vincitrici del concorso bandito dall'amministrazione comunale. Complessivamente, pertanto, sono 370 le docenti che saranno assunte a seguito del concorso. La procedura concorsuale prevedeva la messa al bando di 185 posti "riservati" a insegnanti che avessero lavorato per almeno tre anni con contratti a tempo determinato e ulteriori 185 posti da destinare a nuove leve di laureati e

diplomati. Le assunzioni, come ha spiegato l'assessore all'Educazione Annamaria Palmieri, «significano scuole dell'infanzia e asili nido e hanno avuto l'ok della Commissione Interministeriale che sottopone a controllo i piani di spesa del personale del Comune di Napoli». Palmieri ha espresso apprezzamento è stato espresso in merito all'approvazione dell'emendamento, contenuto nel decreto Enti locali, con cui è stato rimosso, almeno per le maestre e i profili cosiddetti infungibili, il blocco di assunzioni imposto ai Comuni per gli anni 2015-2016. «In tempi di grave

crisi e di progressivi tagli agli enti locali — ha concluso — la giunta de Magistris, è stato tra i pochi a non voler dismettere le scuole pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In giunta**  
L'assessore  
Annamaria  
Palmieri

**Il Presidente della Commissione bilancio Picarone: "E' un provvedimento atteso da tempo dalle famiglie"  
Caldoro: "Una variazione di scarsa consistenza". De Luca: "Una misura di grande valore"**

# Ecco le risorse per i disabili

*Astensione del centrodestra e Cinque stelle, no delle opposizioni al fondo per la cultura*

di **Andrea Pellegrino**

Via libera al fondo per le disabilità con l'astensione di Movimento 5 Stelle e centrodestra. Passa anche l'altra variazione iscritta all'ordine del giorno della seduta consiliare di ieri pomeriggio ma non senza polemiche da parte delle opposizioni. In particolare balzerebbe agli occhi la somma di 500mila euro "spostata" verso il capitolo della cultura e dei beni culturali. A sollevare il dubbio l'ex governatore Stefano Caldoro che, in aula ha detto: «Chiediamo spiegazioni in merito, prima di esprimerci vogliamo capire a cosa servono questi soldi variati con urgenza». Il sospetto che circola da giorni è che la somma possa essere dirottata verso il Teatro Trianon dove c'è un impegno con Nino D'Angelo, già assunto in campagna elettorale. Quanto alla ricostituzione del fondo per i disabili, il disegno di legge è stato introdotto all'esame del Consiglio dal presidente della Com-

missione Bilancio Francesco Picarone che ha sottolineato: «E' un provvedimento a lungo atteso dai disabili e dalle fasce deboli, dopo le vibranti proteste del mondo del terzo settore, che destina risorse all'assistenza socio sanitaria, al trasporto, alle residenze per disabili, ai più deboli, per un totale di euro 14.650.000,00, attraverso l'utilizzazione dei fondi disponibili nei programmi di bilancio gestione economica, finanziaria, programmazione e provveditorato (euro 12.150.000,00) e organi istituzionali (euro 2.500.000,00)». Variazione di scarsa consistenza per Stefano Caldoro che commenta: «Nella precedente legislatura, 18 milioni strutturali furono definiti insufficienti. E' giusto che il Consiglio finalizzi il proprio risparmio, 2 milioni e mezzo, a fini nobili come le disabilità, ma questa deve essere una decisione autonoma del Consiglio altrimenti, se è frutto di una decisione unilaterale della Giunta, è come se il

Consiglio fosse stato commissariato». Per Vincenzo De Luca, si tratta di «una misura di grandissimo valore. Abbiamo recuperato risorse per destinarle ai disabili e vigileremo affinché queste esse vadano soprattutto a favore del trasporto dei bambini con disabilità». Rispetto all'ulteriore variazione di bilancio (che prevede anche un fondo per il pagamento dei debiti fuori bilancio o per far fronte a decreti ingiuntivi), provvedimento adottato dall'esecutivo su proposta degli uffici della ragioneria, il governatore ha chiarito che «essa è un atto di responsabilità perché servirà a far fronte a debiti fuori bilancio e, da amministratore, so che le responsabilità bisogna assumerle».

## Il caso

# Bimbo eritreo ritrova la mamma grazie ai Vigili

Il dramma dei suoi primi giorni in Italia ha avuto un lieto fine a Napoli: un bambino di nazionalità eritrea che aveva perso la madre e la sorellina durante le operazioni di sbarco in Italia dopo la lunga traversata nel Mar Mediterraneo ha ritrovato le sue congiunte grazie agli agenti dell'Unità Operativa Tutela Emergenze Sociali e Minori della Polizia municipale del capoluogo campano. Gli agenti della Municipale hanno operato insieme ai mediatori culturali ed ai Servizi sociali del

Comune di Napoli. Il bambino di circa 4 anni dopo essere stato accompagnato presso l'Ospedale Santobono per le visite di rito, ha trovato accoglienza presso una casa famiglia fino a quando la madre, che nel frattempo aveva presentato denuncia di smarrimento del piccolo alle forze dell'ordine ed ai mediatori culturali di Vibo Valentia è arrivata negli uffici della Polizia Municipale Tutela Emergenza sociale e Minori. Ed è qui che sono state immediatamente attivate le procedure indispensabili alla sua identificazione, proprio al fine di consentire ai Servizi sociali di palazzo San Giacomo di poter riaffidare alla madre il proprio bambino. Una storia a lieto fine dopo tante traversie.

dalt  
dice  
no.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gli investimenti**

[1] IL PROBLEMA GIURIDICO, NON POLITICO, È IL RITARDIAMENTO

# Fondi Ue, il governo chiede 18 mesi di proroga

## In gioco 1,8 miliardi per la Campania. De Luca attacca Caldoro: un delitto i ritardi

**Paolo Mainiero**

Il governo aprirà un dialogo con il commissario europeo alle Politiche regionali Corina Cretu con l'obiettivo di arrivare a una dilazione dei tempi nella certificazione dei progetti relativi alla programmazione 2007-2013. Lo ha assicurato il sottosegretario alla presidenza del consiglio Claudio De Vincenti che ieri ha incontrato il presidente della Regione Vincenzo De Luca. La soluzione a cui si lavora, e che nelle settimane scorse era già stata oggetto di trattativa tra la stessa Cretu e il ministro per le Infrastrutture Graziano Delrio, è di spostare il termine per la certificazione a giugno 2017. Del resto, non è solo la Campania a trovarsi in queste condizioni, anzi ci sono regioni (Calabria e Sicilia) che sono molto al di sotto dei target fissati dall'Unione Europea il cui ultimo report, diffuso a maggio, inserisce la Campania tra le regioni che hanno superato gli obiettivi stabiliti a quella data.

In gioco ci sono un miliardo e 806 milioni di euro da spendere entro il 31 dicembre 2015. «Al 30 aprile 2015 - è il quadro che ieri De Luca ha dipinto a De Vincenti - la situazione del Por-Fesr ha raggiunto pagamenti totali del 60,5 per cento. È un dato preoccupante perché, se tutto va bene, dovremmo spendere e certificare in poco più di due mesi un miliardo e mezzo». È una corsa contro il tempo, ha ammonito De Luca, che al sottosegretario ha manifestato le sue preoccupazioni. Per il governatore le responsabilità sono tutte della giunta Caldoro che a suo giudizio avrebbe accumulato troppi ritardi. «Un miliardo e 300 milioni di euro sono stati impegnati nel decreto di accelerazione della spesa per la parte riguardante gli enti locali. Ci sono - ha detto - 530 comuni finanziati con quel decreto. Ma ad oggi abbiamo solo 100 milioni di euro di spesa effettuata e certificata». Il problema, ha aggiunto il presidente della Regione, è sia di carattere finan-

ziario («rischiamo di perdere i fondi e sarebbe un delitto») che «democratico-istituzionale» perché, ha osservato, «la maggior parte dei comuni in questione non riuscirà a completare i lavori e a giustificare la spesa entro la scadenza prefissata. Il rischio reale è quello del dissesto finanziario per una decisione irresponsabile dovuta a tre anni e mezzo di nullismo». Palazzo Santa Lucia ha assicurato l'impegno a sostenere i Comuni e gli uffici sono già al lavoro «per una minuziosa ricognizione della situazione». Vincenzo De Luca, che ieri è stato eletto nell'ufficio di presidenza della Conferenza delle Regioni, è tornato anche sui Grandi progetti. «Sono stati destinati - ha concluso - 2 miliardi e mezzo di euro di cui spesi risultano, certificati, solo 800 milioni, di cui ancora più di 700 riguardano la linea 1 di Napoli. Lavoreremo nel modo più intenso ed attento possibile per cercare di scongiurare al massimo la perdita di fondi europei».

Nel pomeriggio la discussione si è trasferita a Napoli, in consiglio regionale, dove Caldoro ha replicato al suo successore. «De Luca - ha attaccato l'ex governatore - mette le mani avanti perché è incapace di spendere. A maggio la commissione europea ha riconosciuto che noi abbiamo rispettato e anzi superato tutti i livelli di spesa che ci erano stati destinati. Non abbiamo perso un solo euro. Ora questa amministrazione deve risolvere i problemi di quest'altro anno». E a sentire Caldoro De Luca non è in grado di farlo. «Quando uno è incapace dice: "Io non ce la faccio". Do un consiglio a De Luca e ai suoi - ha ironizzato l'ex presidente - copiate quello che abbiamo fatto noi. Conosci la ricetta, gli strumenti che abbiamo messo in campo. Copia il buon lavoro, così può darsi che nemmeno l'amministrazione De Luca perderà un euro dei fondi europei». Immediata la controreplica di De Luca: «Lei non sa la differenza tra rendicontazione

e certificazione. Sulle risorse comunitarie siete colpevoli di un delitto».

Al centro della polemica c'è un dato incontrovertibile, ed è l'affanno del Sud, testimoniato dal rapporto Svimez illustrato ieri a Roma. I dati, che prefigurano per il Mezzogiorno una deriva stile Grecia, diventano anche per il governo uno spartiacque rispetto all'impegno sinora messo in campo. Troppo poco per la minoranza del Pd, lo dicono senza mezzi termini Roberto Speranza e Gianni Cuperlo che attaccano l'esecutivo. Per i due esponenti democratici l'attenzione del governo verso il Mezzogiorno è «marginale», la spesa dei fondi europei «è ancora al palo», le promesse «sono disattese». Sulle condizioni del Sud Speranza e Cuperlo hanno presentato un'interpellanza alla Camera. «I dati Svimez sono terrificanti, il Sud rischia di diventare un altro Paese», ha ammonito l'ex capogruppo dei deputati.

La questione Mezzogiorno c'è tutta. Per il M5S «nel Sud non c'è più speranza nel futuro». Dice il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio: «La Svimez certifica con i numeri la realtà che vedo tutti i giorni negli occhi dei tanti giovani senza lavoro che incontro, ovvero che il meridione è ormai un deserto industriale e lavorativo. Il Mezzogiorno è cresciuto negli ultimi quindici anni meno della metà della Grecia». Contro il governo anche Sel. «Stanno distruggendo il Sud», attacca Nicola Fratoianni.

## Smartcity

### A Napoli il telefono diventa medico


di **Silvia Morosi**

**L**o smartphone? Visita insieme al dottore. Almeno nel territorio della Asl di Napoli, la terza più grande d'Italia con 32 comuni e due isole, dove dalla fine del 2012 è attiva l'applicazione Sm@rtADI. «Ogni operatore impegnato nel servizio di assistenza domiciliare, medico o infermiere, a inizio giornata accede al servizio su cellulare, visualizza le terapie da assicurare e, a casa del paziente, legge con il telefono il codice QR della scheda dell'assistito dando il

via alle attività», racconta Rocco Saviano, responsabile tecnico del progetto. Al termine, lo smartphone legge nuovamente il codice e comunica alla centrale la fine della prestazione. Grazie al navigatore gps, il sistema certifica anche l'effettiva visita. «La rendicontazione in tempo reale fa sentire il cittadino tutelato e crea un filo diretto tra paziente, operatore e azienda», continua Saviano. Il progetto favorisce una comunicazione 2.0, immediata, trasparente e senza possibilità di errori tra chi eroga la prestazione (spesso in outsourcing) e chi la commissiona, riducendo il rischio che la prestazione non venga

erogata secondo le modalità o i tempi richiesti. «Abbiamo messo a disposizione la piattaforma tecnologica Sm@rtHealth anche alle associazioni e cooperative che con noi operano sul territorio. Per ora il servizio viene utilizzato da 15 operatori interni e da circa 150 pazienti». Con Sm@rtADI il controllo rimane comunque alla Asl, a garanzia di tutta la collettività. Il sistema favorisce poi una gestione puntuale e automatizzata del processo di pagamento delle prestazioni. «Oggi, grazie alla digitalizzazione dei processi sanitari, il cittadino si aspetta la stessa semplificazione dei processi

di accesso e fruizione dei servizi che vede e vive in altri ambiti. Con ritorni economici tangibili e tutt'altro che irrilevanti, sia per la struttura sanitaria sia per la collettività», conclude.

 [MorosiSilvia](#)





# Ambulanze del 118, rispuntano le radio Dopo dieci anni si torna alla normalità

Ieri primo contatto con la centrale. Il responsabile dell'Asl: «A regime entro una settimana»

**NAPOLI** «Centrale operativa, ci sentite?». Per la prima volta dopo una decina d'anni la radio regionale del quartier generale del 118 di Napoli è tornata ad emettere suoni. E' successo ieri, alle 13.50. Una prova audio partita dall'autoparco per verificare la funzionalità dell'apparecchio e la copertura del ponte radio. «A sentire quella voce — dice Giuseppe Galano, presidente regionale Aaroi e responsabile della struttura di coordinamento — siamo rimasti basiti. Alcuni dei nostri operatori sono qui da anni e non sanno dire quando sia stata l'ultima volta che quella radio ha registrato una conversazione».

La stessa sorpresa che c'era stata dall'altro lato (quello degli operatori in strada) nell'apprendere che per il responsabile della centrale operativa il problema era invece da risolvere sulle ambulanze. Quattro contatti tutti nella giornata di ieri, dopo le 13.50 alle 14, poi

alle 14.10 e infine alle 14.50. Qualcosa che farebbe sorridere, se non si stesse parlando del servizio d'emergenza medica di una delle principali Asl d'Italia. Certo, servirà ancora qualche giorno per risolvere l'incredibile problema di comunicazione, ma almeno un passo in avanti è stato fatto. La conferma arriva dal dottor Ercole Rossi, dirigente dell'unità operativa complessa per l'integrazione ospedale-territorio-emergenza. In altre parole dalla Asl Napoli 1. Ma di certo la sua "ricognizione" sulle dotazioni delle ambulanze apre non pochi interrogativi sulle verifiche fatte sino ad oggi. Secondo il dirigente medico, infatti: «Non è assolutamente vero che le radio regionali siano state rottamate assieme alle ambulanze. Anzi — aggiunge — da una verifica fatta ci risulta che su 18 mezzi di soccorso, ben 12 siano equipaggiati con queste radio, altri tre apparecchi aspettano di essere montati

e in più ci sono due radio portatili. Stando così le cose, entro qualche giorno saremo in grado di verificare la funzionalità dell'intero sistema, perché comunque sono radio che non vengono usate da anni; poi provvederemo se necessario agli interventi di manutenzione. Presumibilmente la radio regionale potrà tornare in funzione entro una settimana». Notizia che certamente farà saltare di gioia gli addetti ai lavori, che sino ad oggi hanno continuato ad operare con mezzi di comunicazione non proprio adeguati. Resta però da capire come si sia arrivati all'equivoco di fondo, e quindi all'uso quasi esclusivo di banali cellulari. se è vero che basterà una settimana per ripristinare le tanto agognate radio con localizzazione Gps e cambio di stato, c'è da aspettarsi che invece le polemiche andranno avanti per molto altro tempo.

Non si tira indietro Ercole Rossi, che si domanda «come

sia possibile che la centrale operativa abbia smesso di usare la radio "amatoriale" da un momento all'altro, senza avvisare la Asl e creando — afferma ancora Rossi — una gran confusione tra gli uomini impegnati in strada». L'idea che ne viene fuori è che l'aver frazionato il 118 di Napoli tra Croce Rossa, ospedale Cardarelli e Asl sia stato un errore. Forse in alcuni casi si potrebbe semplicemente guardare a come si fa in tutte le altre regioni d'Italia. A volte "copiare" non è un male.

**Raf. Nes.**



Funzionario Ercole Rossi, dirigente dell'unità operativa complessa per l'integrazione ospedale-territorio-emergenza



**Ieri apertura fino a tardi, si è cominciato con la biblioteca dedicata alla ragazza uccisa a Forcella**  
**Notte bianca delle librerie, ricordando Annalisa Durante**

Librerie aperte a Napoli fino a tarda sera ieri per l'iniziativa "Parti con il libro", conclusasi dopo la mezzanotte. Il via è stato dato con un incontro nella biblioteca gestita dal papà di Annalisa Durante a Forcella cui hanno preso parte il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, l'assessore comunale alla Cultura Nino Daniele, il consulente per la Cultura della Regione Sebastiano Maffettone (alla prima uscita pubblica, dopo l'incarico) e il procuratore nazionale Antimafia Franco Roberti.



**LA PRECISAZIONE****Girolamini, sblocco-fondi  
non compete al ministro**

Il Soprintendente Belle arti e paesaggio per il Comune e della provincia di Napoli, architetto Luciano Garella precisa che: «In merito all'articolo pubblicato su Il Mattino del 30 luglio di Attilio Iannuzzo, relativo alla situazione dello sblocco fondi per il Complesso dei Girolamini, teniamo a chiarire alcune imprecisioni che affiorano dalla denuncia dei commercianti e delle associazioni di quartiere: non spetta in alcun modo al ministro dei Beni Culturali firmare alcun decreto per lo sblocco dei fondi Unesco previsti per questo complesso, in quanto il finanziamento del programma Unesco è gestito dal Comune di Napoli che ne è il beneficiario ultimo. La

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Napoli è intervenuta esclusivamente per elaborare il progetto di restauro e seguirà i lavori previsti dal programma. Allo stato attuale la gara prevista per i lavori del Complesso è stata espletata e aggiudicata, e si è in attesa che il Comune di Napoli completi la procedura per l'affidamento.

Si precisa, inoltre, che l'impalcatura presente sulla facciata dei Girolamini, di via Duomo, è stata installata per motivi di sicurezza e sarà ovviamente rimossa quando verrà restaurata la facciata, come previsto dal progetto. In ogni caso il complesso è costantemente tutelato dagli organi istituzionali e non vi è alcun lassismo ma piuttosto

una situazione complessa che viene costantemente monitorata. È già in previsione, al termine dei lavori un importante programma di valorizzazione di tutto il complesso».

Uno schiaffo al governo

## IL SOTTOSVILUPPO DIMENTICATO

di **Nicola Saldutti**

**C**i sono numeri che dicono più di altri come stanno veramente le cose. Che arrivano come uno schiaffo, non improvviso però. Quello che racconta lo studio Svimez, forse con una crudezza che ha pochi precedenti, assomiglia molto ad un'ultima chiamata: il divario tra il Sud e il resto del Paese non fa che allargarsi. Decenni di politiche d'intervento speciali, di promesse di politiche industriali, di infrastrutture da realizzare si infrangono di fronte al bilancio: una famiglia su tre è a rischio povertà. Una situazione che, si legge nel rapporto, in assenza di risorse umane, imprenditoriali e finanziarie «potrebbe trasformare la crisi ciclica in un sottosviluppo permanente». In tempi di politicamente corretto la parola sottosviluppo era quasi scomparsa dal vocabolario degli economisti, rileggerla suona come un'emergenza. Della quale molti, dalla politica alla classe dirigente, appaiono apparentemente consapevoli ma rispetto alla quale sono pochi i gesti concreti.

Non è necessario scomodare la retorica (per l'uso che se ne è fatto) della questione meridionale, ma basta un dato: negli ultimi quindici anni il divario del Prodotto Interno lordo pro capite tra Sud e resto del Paese è rimasto invariato. Le Italie continuano ad essere due, almeno due. E allora mentre

l'altoforno di Taranto rischia di spegnersi, mentre la Fiat di Melfi e Pomigliano è ripartita tra mille difficoltà, il rischio della desertificazione industriale richiede che tutti, ma proprio tutti, rileggano a fondo il rapporto Svimez come una grande scossa. Perché se gli investimenti sono crollati ad una velocità quattro volte superiore rispetto al Centro Nord, questo vuol dire che anche le basi del futuro sono a rischio. Questo nonostante l'eccellenza di alcune realtà, dalle nuove tecnologie, all'ingegneria, al made in Italy, all'agricoltura. Sono eccezioni che hanno bisogno di un contesto diverso per consolidarsi. E allora vale la pena recuperare le parole del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, pronunciate durante la campagna elettorale per le elezioni europee: «Il Sud non è il problema dell'Italia ma è il problema del Sud. Il governo c'è, perché se perde qui, perde la sfida del Paese». È vero, non è più il tempo di aspettare che qualcosa arrivi dall'esterno, che qualche aiuto economico riaccenda lo spirito d'impresa spesso ostaggio di un ambiente ostile, non solo per la presenza diffusa dell'illegalità, ma anche per una cattiva burocrazia, orientata al vincolo più che alla crescita. Però la sensazione è che il Sud sia uscito dall'agenda del governo.

continua a pagina 3

## L'editoriale Sottosviluppo dimenticato

di **Nicola Saldutti**

E allora anche l'ultimo richiamo del presidente della Regione, Vincenzo De Luca, per tentare di utilizzare tutte le risorse messe a disposizione dall'Unione Europea rischia di essere un diversivo, seppure fondamentale: quei fondi sono necessari, come forse sarebbe necessario ragionare su uno strumento operativo modello Cassa depositi e prestiti, ma non basta. I numeri della Svimez non si combattono con un incentivo o un cantiere in più. Serve un fronte comune, dalla scuola all'Università, dallo Stato alle Regioni, per fermare il declino.

Vale la pena a questo proposito citare il pensatore che l'economia politica insegnò per primo in Europa, a Napoli, Antonio Genovesi: «Quanto più si opera per interesse, tanto più, purché non si sia pazzi, si debb'esser virtuosi. È legge dell'universo che non si può far la nostra felicità senza far quella degli altri». Alcuni comportamenti, alcuni annunci troppo spesso sbandierati andrebbero sostituiti da scelte, decisioni nell'interesse generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA